

Dietro a Gesù: perdere la vita per trovarla
Lectio divina
Mt 16, 21-27

Invocazione allo Spirito Santo

*Spirito Santo, luce che viene dal Padre,
apri la mente alla Parola di Gesù
e rendi il cuore docile alla sua voce.
Liberami dai pensieri dettati dalla paura
e insegnami a riconoscere la via di Dio,
perché possa seguire Cristo fino al dono di me stesso. Amen.*

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 16,21-27

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Lectio divina

«Da allora»: con questa espressione Matteo introduce una svolta decisiva nel cammino di Gesù e dei discepoli. Pietro ha appena confessato: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; ora deve imparare che cosa significhi veramente riconoscere Gesù come Cristo. Non basta pronunciare una professione di fede corretta: bisogna lasciare che sia Gesù a dare contenuto a quella professione. Da Cesarea di Filippo lo sguardo è ormai rivolto verso Gerusalemme. Inizia quella parte del vangelo scandita dagli annunci della passione, nella quale anche la Trasfigurazione e il successivo discorso sulla vita della comunità saranno illuminati dal mistero pasquale.

Gesù «cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme». Quel «doveva» non indica la cieca necessità di un destino tragico. Esprime piuttosto la libera obbedienza del Figlio alla volontà del Padre. Gesù comprende che il suo cammino di fedeltà al Regno lo conduce verso il conflitto con coloro che hanno trasformato la religione in uno strumento di potere. Gerusalemme, meta del pellegrinaggio, diventa per lui il luogo nel quale portare fino alla fine la propria adesione al Padre. La sofferenza e la morte non sono cercate per se stesse; sono la conseguenza di una fedeltà che Gesù non ritira quando essa diventa costosa.

Ma Gesù non annuncia soltanto che dovrà «soffrire molto» e «venire ucciso». Aggiunge che dovrà «risorgere il terzo giorno». La Pasqua è annunciata fin dall'inizio nella sua unità: passione, morte e risurrezione. Il male può colpire il giusto e togliergli la vita, ma non può pronunciare su di lui l'ultima parola. Il «terzo giorno» è il tempo del compimento, il giorno nel

quale Dio interviene e capovolge la sorte del giusto. Gli uomini possono dare la morte; Dio, che è la sorgente della vita, la restituisce trasformata.

Qui il destino di Gesù incontra la vicenda dei profeti e, in particolare, quella di Geremia. Anche il profeta sperimenta il peso di una Parola che lo espone al rifiuto, alla derisione e alla solitudine. Vorrebbe tacere e sottrarsi alla propria missione, ma la Parola arde dentro di lui come un fuoco che non riesce a contenere. In Gesù questa fedeltà raggiunge il suo compimento: egli non interpreta la prova come l'abbandono del Padre, ma continua ad affidarsi a lui proprio quando la fedeltà sembra condurlo alla sconfitta. La croce mostrerà che Dio salva non sottraendo magicamente il Figlio alla sofferenza, ma facendo della sua consegna per amore il passaggio verso la vita.

Pietro, però, non può ancora comprenderlo. Lo prende in disparte e comincia a rimproverarlo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». È un gesto nato dall'affetto, ma proprio per questo rivela quanto possa essere sottile la tentazione. Pietro ama Gesù, ma vorrebbe salvarlo secondo la propria idea di salvezza. Ha riconosciuto nel Maestro il Cristo, ma continua a immaginarne la missione secondo i criteri del successo, della forza e della vittoria umana. Giovanni Crisostomo osserva che Pietro considera la passione attraverso un «ragionamento umano e terreno», giudicandola indegna del Messia (San Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 54,6).

La risposta di Gesù è durissima: «Va' dietro a me, Satana!». Poco prima Pietro era stato proclamato «roccia»; ora diventa «scandalo», pietra sulla quale si rischia d'inciampare. Eppure Gesù non lo respinge. Le parole «va' dietro a me» indicano ancora il posto che gli appartiene: non davanti a Gesù per indicargli la strada, ma dietro di lui come discepolo. Pietro deve tornare a seguire. La sua fede non viene cancellata dalla fragilità, ma deve essere purificata. Il Padre gli ha rivelato chi è Gesù; ora egli deve permettere a Gesù di rivelargli quale sia la via del Cristo.

«Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Il vero conflitto attraversa dunque il pensiero e il cuore. La tentazione consiste nel dare più peso alle paure, alle aspettative e ai criteri umani che alla parola di Dio. È la stessa lotta che accompagna ogni discepolo: davanti alla prova si può cercare di trattenere la vita, difendere ad ogni costo i propri progetti, proteggersi da ciò che potrebbe mettere in discussione le proprie sicurezze; oppure ci si può affidare al Padre e lasciare che sia lui a indicare la via. Pietro vuole preservare Gesù dalla croce; Gesù vuole liberare Pietro dalla paura di perdere.

A questo punto il discorso si allarga a tutti i discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me...». La sequela nasce dalla libertà. Gesù non obbliga nessuno. Giovanni Crisostomo sottolinea proprio questo tratto dell'invito: «Io non costringo, non obbligo» (San Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 55,1). La fede non è una costrizione religiosa, ma la risposta libera a un amore riconosciuto. Seguire Gesù significa scegliere progressivamente il suo modo di amare, di affidarsi al Padre e di donarsi ai fratelli.

La prima condizione è: «rinneghi se stesso». Gesù non chiede di disprezzare la propria persona né di cancellare i doni ricevuti. Chiede di rinunciare alla pretesa di essere padroni assoluti della propria vita. Rinnegare se stessi significa smettere di porre il proprio io al centro, rinunciare alla necessità di avere sempre ragione, di controllare ogni cosa, di misurare il bene sulla propria soddisfazione. Sant'Agostino coglie il paradosso evangelico affermando che «amando se stesso l'uomo si perde; negandosi si ritrova» (Sant'Agostino, Discorso 46 sul Nuovo Testamento, 1-2). Rinnegarsi significa dunque non confidare esclusivamente in se stessi, ma tornare al Padre e ricevere nuovamente da lui la propria vita.

Anche Origene interpreta il rinnegamento di sé come una trasformazione radicale dell'esistenza: il discepolo abbandona l'uomo vecchio perché Cristo possa vivere in lui (Origene, Commento al Vangelo di Matteo, XII,24-25). Non si tratta di diventare meno uomini, ma di lasciarsi condurre verso la pienezza dell'umanità rivelata da Gesù.

Segue il secondo imperativo: «prenda la sua croce». La croce non è la ricerca della sofferenza e neppure la rassegnazione passiva davanti al male. È la conseguenza di una vita che sceglie di amare anche quando amare costa. Gesù porta la croce perché non ritira la propria fedeltà al Padre e agli uomini. Analogamente, il discepolo prende la propria croce quando continua ad amare nella prova, quando rimane fedele alla verità e alla giustizia anche a prezzo dell'incomprensione, quando perdona pur essendo ferito, quando non risponde al male con il male.

Per questo la sofferenza cristiana non è un valore in se stessa. È l'amore che le dà un senso nuovo. Il dolore provocato dai limiti, dagli errori propri o dalle colpe altrui può diventare, unito a Cristo, il luogo nel quale scegliere se chiudersi oppure affidarsi, se lasciarsi dominare dal risentimento oppure continuare ad amare. Il cammino pasquale trasforma così il dolore causato dal peccato in una sofferenza attraversata dall'amore. Non tutto ciò che ferisce viene immediatamente eliminato, ma niente deve necessariamente separarci da Dio.

Finalmente Gesù dice: «mi segua». Tutto converge qui. Rinnegare se stessi e prendere la croce non sono esercizi ascetici isolati: hanno senso soltanto perché permettono di camminare dietro a lui. Il cristianesimo non è anzitutto una rinuncia, ma una relazione. Si lascia qualcosa perché si è trovato Qualcuno; si perde ciò che impedisce di amare per ricevere una vita più vera.

Per questo Gesù formula il grande paradosso: «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». L'uomo può trascorrere l'esistenza nel tentativo di metterla al sicuro attraverso il successo, il possesso, il riconoscimento, il potere o la gratificazione. Ma una vita continuamente trattenuta finisce per impoverirsi. Al contrario, la vita consegnata nell'amore non viene distrutta: viene compiuta. Nel momento stesso in cui sembra perduta, diventa feconda.

«Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?». Gesù non disprezza il mondo né i beni della creazione. Chiede però di riconoscere la gerarchia dei beni. Il mondo è prezioso, ma non può acquistare la vita; la vita stessa non è un possesso conquistato, ma un dono ricevuto. L'illusione più profonda consiste nel volerla possedere come qualcosa che dipenda esclusivamente da noi. Il discepolo impara invece a riceverla ogni giorno dalle mani del Padre e, proprio per questo, può donarla. La logica evangelica si oppone radicalmente alla logica del calcolo. Nelle crisi siamo tentati di chiederci quanto perderemo, come difenderci, che cosa potremo conservare. Gesù invita a porre una domanda diversa: quale scelta mi permette di amare come lui? Il discernimento cristiano nasce dall'ascolto perseverante della Parola, perché solo essa permette di distinguere la voce dello Spirito da quella paura che ci spinge a chiuderci in noi stessi. La lotta spirituale consiste allora nel resistere alla seduzione di salvarsi da soli e nell'arrendersi all'Amore, affidandosi al Padre anche quando la propria vita sembra sfuggire dalle mani.

L'ultima parola di Gesù apre l'orizzonte della gloria: «Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo». La croce non è dunque l'ultima stazione del cammino. La meta è la comunione piena con Dio. Quella vita che nel dono sembra perduta sarà riconosciuta dal Padre nella sua verità. La salvezza non coincide con il raggiungimento di tutti i nostri obiettivi, ma con il compimento della vocazione per la quale siamo stati creati: diventare capaci di amare come Dio ama. Seguire Gesù è allora un itinerario formativo che dura tutta la vita. Attraverso desolazioni e consolazioni impariamo progressivamente a fidarci, a lasciare ciò che ci imprigiona, a consegnarci e ad amare. La croce non proclama il fallimento dell'uomo, ma rivela la misura alta della sua vocazione. Chi soffre per la verità e la giustizia, chi cura le ferite con il perdono, chi riaccende la speranza nel cuore di chi l'ha perduta, sperimenta già il mistero annunciato da Gesù: la vita custodita egoisticamente si spegne; la vita donata per amore continuamente rinasce.

La Parola interpella la vita

«**Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini**». Davanti alle prove, alle delusioni o alle scelte che contraddicono i miei progetti, quali pensieri e paure rischiano di diventare per me una «pietra d'inciampo»? Come posso educarmi a discernere il pensiero di Dio attraverso l'ascolto della sua Parola?

«**Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua**». Che cosa sto cercando di difendere o trattenere a ogni costo — un progetto, un ruolo, un'immagine di me, una sicurezza — e che invece il Signore mi invita a consegnare perché possa seguirlo con maggiore libertà?

«**Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà**». In quali relazioni e situazioni concrete sono chiamato oggi a trasformare la sofferenza in amore, scegliendo il perdono, la fedeltà, il servizio e il dono di me stesso?

Oratio

Signore Gesù, Cristo e Figlio del Dio vivente,
prendimi per mano e conducimi dietro a te;
fa' che la fede confessata dalle mie labbra
diventi scelta quotidiana, obbedienza e dono;
insegnami ad amare il Padre con il tuo stesso amore
e, in te, a riconoscere e servire ogni fratello.

La tua Parola fecondi il mio cuore,
renda docile l'orecchio alla voce dello Spirito
e purifichi i pensieri che nascono dalla paura;
donami discernimento nelle scelte della vita,
perché non cerchi di salvare me stesso,
ma mi affidi alla volontà buona del Padre.

Quando la strada mi conduce oltre i miei progetti,
e la croce mette alla prova la mia fiducia,
liberami dal timore di perdere ciò che passa;
fammi temere soltanto ciò che spegne nel cuore
la libertà dei figli e la gioia di seguirti,
e rendimi fedele alle tue orme fino alla fine.

Vincitore del peccato e della morte,
aumenta in me la fede, la speranza e la carità;
non farmi accontentare di fugaci gratificazioni,
ma orienta il desiderio alla misura alta dell'amore;
fa' che, perdendo la vita per te e per i fratelli,
io la ritrovi trasfigurata nella tua santità. Amen.